

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

I tusann de ier ...



NUMERO 26 - Luglio/Settembre 2010 -

Comune di Ispra - Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,
l'estate sta finendo e siamo quasi in autunno. Le "ragazze" che sono andate in ferie stanno rientrando e sono pronte a partecipare alle nostre riunioni. Per tutto il mese di Luglio, gli incontri sono regolarmente continuati con una buona partecipazione nonostante la temperatura fosse oltre i valori normali. Un incidente "idraulico" ha reso momentaneamente impraticabile la nostra sede abituale, ma spero presto tutto possa risolversi per il meglio. Temporaneamente utilizzeremo il locale al piano superiore del Centro Anziani. Come vi ho accennato qualche settimana fa, anche quest'anno metteremo le nostre forze per pubblicare il calendario 2011 che spero accenda lo stesso interesse che ha avuto quello del 2009. I proventi delle offerte del calendario, che nasce sotto l'egida dei Servizi Sociali del comune di Ispra, saranno destinati totalmente, a meno delle spese di stampa, a famiglie ispresesi in difficoltà colpite da questo grave periodo di crisi. Ed ora parliamo del nostro giornalino: Un articolo scritto dalla nostra Lina che parla delle fontane di Ispra ed evoca i ricordi di quando era ancora bambina, mi ha sollecitato a cercare

delle informazioni utili sull'acqua, bene preziosissimo al quale una parte dell'umanità fa una gran fatica ad avere accesso. Dobbiamo essere tutte molto attente a non sprecare acqua poiché per il futuro, dato il riscaldamento globale del pianeta e lo scioglimento in atto dei ghiacciai, di acqua dolce ce ne sarà a disposizione sempre meno sia per le persone che per le necessità dell'agricoltura. La parte centrale del giornalino si basa come al solito sul racconto della propria vita, cioè il "Mi Racconto ..." che questa volta porta la firma di Diana. E poi troviamo la descrizione del viaggio in Irlanda della nostra Rita. Ed ancora, una pagina dedicata ad Arcumeggia, il favoloso paesino dipinto da tanti rinomati artisti. Ed infine, le classiche rubriche che ci accompagnano da molto tempo.

Vi auguro una buona lettura,

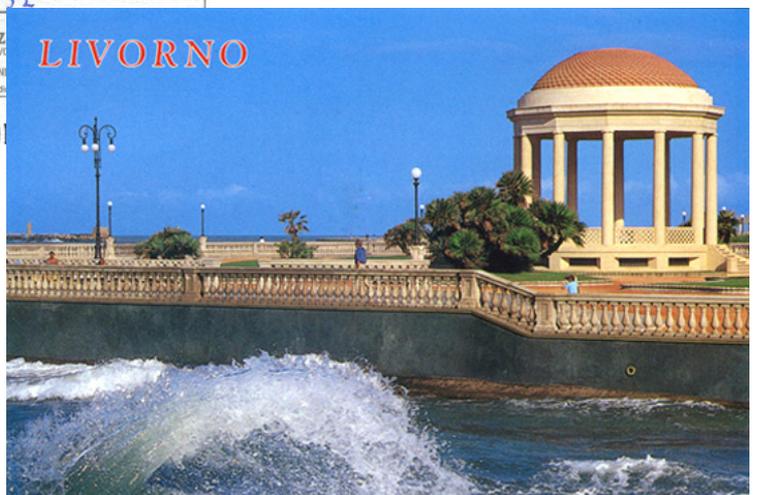
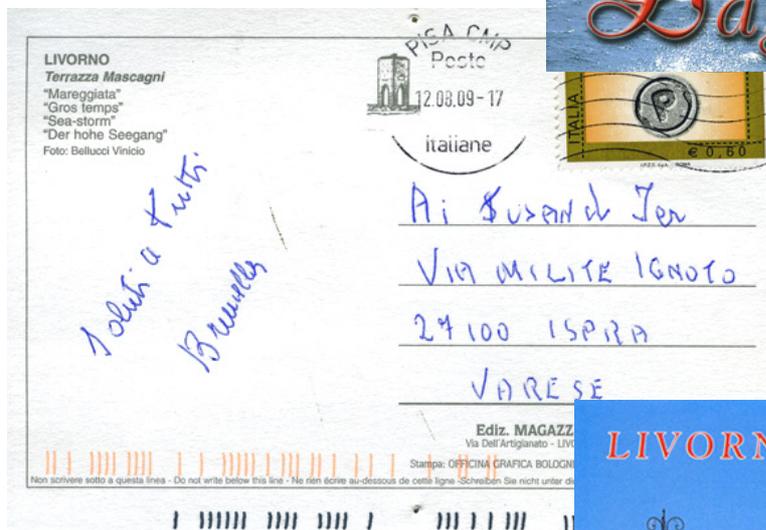
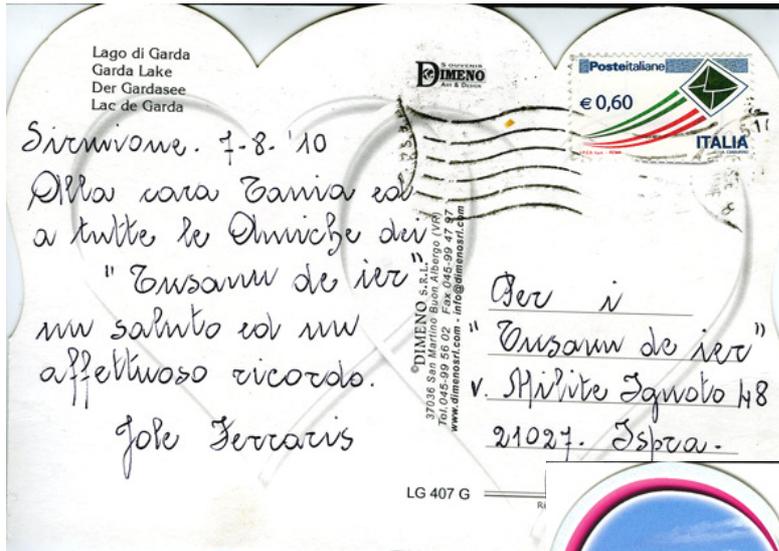
Tania

Auguri a:

Luglio	Brunella Luciana
Agosto	Elena Rosaria Tita
Settembre	Lina Michela Tania



L'ANGOLO DELLA POSTA



L'ACQUA DEL IL MIO PAESE



Siamo in un periodo nel quale si parla tanto dell'acqua. Sappiamo che è molto preziosa perché è scarsa, il consumo è notevole ed è una risorsa di prima necessità. Il nostro paese di Ispra ha sempre avuto acqua in abbondanza. Quando ero bambina c'erano ben otto sorgenti sparse per il territorio comunale:

- 1- "La Fontana Solforosa" (sulla riva del lago verso Quassa)
- 2- "El Funtanun del Poeta" (al Lavorascio)
- 3- "El Pozoo" (vicino al comune)
- 4- "El Funtanin del Giroo (alla cascina Camilla)
- 5- "El Funtanin de la Furnas"
- 6- "L'Albin de Barza"
- 7- "Al Pozz" (vicino alla chiesa)
- 8- "El Bedinett" (oggi nel Centro Comune di Ricerca, era un fossato che attraversava buona parte della campagna di Ispra e nel quale c'era un'acqua eccezionale).



A quei tempi quasi ogni cortile aveva un pozzo dal quale si prelevava dell'acqua freschissima.

Una corda era avvolta su un cilindro in legno tenuto orizzontale da due perni in ferro. Al termine della corda c'era un gancio al quale si fissava il secchio e manovrando dei raggi in legno fissati al cilindro si calava il secchio e poi lo si recuperava pieno d'acqua fresca. Purtroppo il tempo ha fatto sparire questi pozzi di cortile, probabilmente al fine di ottenere un miglior livello di garanzia della purezza dell'acqua, sia a livello chimico che batteriologico. Quando ero bambina abitavo in via Madonnina del Grappa e tutti i giorni andavamo a prendere l'acqua a "El Pozoo" per le necessità della famiglia; due secchi al mattino ed altri due secchi il pomeriggio. A casa i secchi venivano poi appesi per i manici a dei ganci di ferro infissi nel muro. Allora non c'era l'acqua minerale gassata e per ottenerla si utilizzavano delle bustine di "Frizzina" o di "Idrolitina". La dose per una bottiglia da un litro era composta da una o due bustine. Bisognava fare in fretta a chiudere la bottiglia per non fare uscire il gas. La bottiglia aveva un tappo con una guarnizione in gomma di colore rosso o bianco mantenuto agganciato mediante un meccanismo meccanico. Per lavare i panni si andava invece al lago. L'acqua del lago era limpida, trasparente e si vedeva il fondo. Lavare i panni era molto faticoso rispetto ad oggi ma le persone erano forse più felici di oggi. Il mondo di quando ero bambina è oggi scomparso e lo ricordo sempre con un po' di tristezza. **Lina**

NON SPRECHIAMO L'ACQUA



L'acqua è una risorsa preziosa, utilizzata nelle più disparate attività quotidiane, come lavare, coltivare, cucinare e naturalmente bere. Il suo utilizzo è così frequente e continuo che è difficile rendersi conto di quanta acqua si utilizzi e di quanta acqua, a volte, si sprechi senza neanche rendersene conto. Basti pensare, ad esempio, al gesto di lavarsi i denti: è stato calcolato che in Italia vengono consumati in un anno ben 292 miliardi di litri d'acqua solo per questa semplice, quanto importante abitudine di igiene orale. Lasciando il rubinetto aperto mentre ci si lava i denti comporta un consumo d'acqua di cinque litri al minuto. Calcolando un paio di minuti e due lavaggi al giorno, diventano ben 600 litri al mese. Tutti gli oggetti comportano infatti un costo idrico detto "acqua virtuale" o "impronta idrica" pari alla quantità di acqua dolce impiegata per la loro realizzazione e per il loro consumo. Si pensi ad esempio all'acqua utilizzata per trasformare le materie prime o per generare l'elettricità che alimenta i macchinari. Ed ecco che bere una tazzina di caffè significa in realtà bere 140 litri di acqua virtuale, considerando tutta l'acqua utilizzata,

ad esempio, per far crescere la pianta, trasformare i chicchi o trasportare il prodotto (solo per citare alcune fasi del processo produttivo). Una maglietta di cotone porta con sé 2.000 litri d'acqua virtuale, mentre un chilo di carne di manzo necessita addirittura di 16.000 litri. Ci si stupirà, ma per far crescere il cotone utile a fabbricare un paio di jeans servono 6.800 litri d'acqua, per un chilo di mais 900 litri, per un chilo di riso 3.000, per un chilo di frumento 1.350 litri, per un litro di latte 1.000 litri d'acqua. I paesi in via di sviluppo, incalzati da una sempre maggiore richiesta di merci dall'occidente, stanno utilizzando gran parte delle loro risorse idriche per prodotti d'esportazione, rischiando così di restare a corto d'acqua. *"Secondo le previsioni, quando la popolazione mondiale supererà gli 8 miliardi, cioè tra circa 20 anni, la domanda generale di cibo e energia crescerà del 50% e quello di acqua del 30%, il che potrebbe determinare una crisi idrica mondiale"*. Ma cosa possiamo fare per risparmiare acqua ?

Lavabiancheria e lavastoviglie:

- Scegliete il ciclo economico ed evitate i mezzi carichi; azionando la macchina al massimo carico si possono risparmiare sia acqua che energia.
- Un carico completo di stoviglie lavato a macchina richiede un minor consumo d'acqua rispetto allo stesso lavaggio fatto a mano.
- Per lavare i piatti a mano conviene raccogliere la giusta quantità d'acqua nel lavello e lavare con quella. In questo modo si risparmiano alcune migliaia di litri d'acqua all'anno.
- Fra i diversi modelli in commercio possono esserci differenze notevoli nel consumo di acqua: da 16 a 23 litri a lavaggio per le lavastoviglie e da 50 a

Non sprechiamo ... oltre 100 litri a lavaggio per le lavabiancheria.

Igiene personale:



- Quando ci laviamo le mani, i denti o facciamo lo shampoo, teniamo aperto il rubinetto solo per il tempo necessario.
- Fare un bel bagno richiede oltre 150 litri di acqua. Lasciarsi accarezzare dall'acqua che scende dalla doccia, ricordandosi di chiudere l'acqua mentre ci si insapona richiede molta acqua in meno: mediamente tra i 40 e i 50 litri. Se hai installato anche un riduttore di flusso nella tua doccia, il risparmio sarà ancora più consistente. Scegli la doccia e risparmia acqua.
- Il frangigetto è un miscelatore di acqua che è consigliato applicare ai rubinetti di casa: miscela aria al flusso di acqua, e crea un getto più leggero, ma efficace. Un frangigetto richiede "solo" 9 litri al minuto per la doccia. Il frangigetto può essere acquistato in un negozio di ferramenta. L'operazione è semplice e costa poco, in più vi farà risparmiare diverse migliaia di litri di acqua ogni anno.

Il giardino

- Il momento migliore per innaffiare le piante non è il pomeriggio, quando la terra è ancora calda e fa evaporare l'acqua, bensì la sera, quando il sole è calato.
- Per le piccole innaffiature (le piante d'appartamento, per esempio) potete sfruttare l'acqua che avete già usato per lavare, frutta e verdura.

La manutenzione

Un rubinetto che gocciola o un water che perde acqua non vanno trascurati; possono sprecare anche 100 litri

d'acqua al giorno. Una corretta manutenzione o, se necessario, una piccola riparazione contribuiranno a farvi risparmiare tanta acqua potabile altrimenti dispersa senza essere utilizzata. Una perdita di 90 gocce al minuto corrisponde a circa 4000 litri all'anno. Quindi anche la più piccola perdita deve essere evitata.

Ricicliamo

- Raccogli l'acqua piovana con delle bacinelle, potrai usarla per innaffiare le piante successivamente.
- Quando fai scorrere l'acqua in attesa che diventi calda, raccoglila in una bacinella: puoi usarla per innaffiare, lavare i pavimenti, ecc..
- Quando lavi la frutta e la verdura usa una bacinella e lasciala in ammollo, usa l'acqua corrente solo per sciacquare. L'acqua che hai raccolto nella bacinella può essere riutilizzata.



Fonte dei dati: Water Footprint Network e Altroconsumo

MI RACCONTO ...



Mi chiamo Diana Freri sono nata a Barza, una frazione di Ispra, il giorno 8 Maggio 1935. Mio papà si chiamava Alfonso e la mia mamma Ersilia; avevo due fratelli: Benito nato nel 1937 a Barza e Italo nato nel 1941 a Origgio. Mio papà lavorava alla ditta SOARA di Angera dove si produceva la magnesia e dopo il lavoro faceva il contadino sia per la sua grande passione per la terra, sia per mantenere la famiglia. Aveva

ragazzi di paesi diversi. Mio papà lavorava nella ditta De Angelis dove stampavano i tessuti e continuava anche l'attività di contadino. Siamo andati ad abitare in una grande cascina nella quale abitavano altre sei famiglie. Nel grande cortile c'era il forno per il pane e un pozzo per l'acqua, entrambi di uso comune. Nella cascina tutti mettevano la scorta di legna e il fieno per l'inverno. Normalmente ci si riscaldava e si cucinava sul camino; noi eravamo fortunati poiché avevamo anche una stufa economica. A Origgio avevamo tanta terra da coltivare e poi le mucche, un asino, un cavallo, le galline, le anatre e i conigli. Si produceva principalmente frumento, patate e uva; quello che avanzava soddisfatte le necessità della famiglia, veniva venduto. In inverno ci si ritrovava anche con le altre famiglie nel tepore di una stalla che veniva riscaldata con dei secchi di metallo riempiti con la brace



anche qualche mucca. Però a Ispra la terra rendeva poco e così ci siamo trasferiti nel 1937 a Origgio, un paese in provincia di Varese vicino a Saronno che a quei tempi contava poco più di tremila abitanti. Era un paese prevalentemente agricolo e ogni anno veniva organizzata una grande fiera che richiamava molta gente dai paesi limitrofi. La "Fiera di Primavera delle Merci e del Bestiame" nacque nel lontano 1951 e viene organizzata con successo ancora oggi. Era anche l'occasione di facilitare gli incontri tra i

prelevata dai camini. Le donne alternavano il lavoro a maglia delle calze con la recitazione del rosario; non mancava comunque il tempo per fare delle lunghe chiacchierate. Gli uomini solitamente giocavano a carte e curavano i secchi di brace spostando con la punta di un coltello la cenere superficiale per rinvigorire il braciere che normalmente durava sino a mezzanotte. Mi tornano alla mente con nostalgia quei giorni di Natale festeggiati tutti assieme nella stalla ove si allestiva il presepe. Mio papà

Mi Racconto ... comprava in cartoleria un foglio di carta che riportava stampate le figurine del presepe e le incollava su del cartone che veniva ritagliato seguendo il contorno delle figure. Il pranzo di Natale si consumava nella stalla perché era più calda rispetto alla cucina. In occasione della festa di Natale, il pranzo veniva sempre preparato da mio padre poiché aveva lavorato anche come cuoco in un ristorante. Quando mio padre accendeva il fuoco del forno, tutti i bambini del cortile gridavano : - *Venite, venite subito a vedere: l'Alfonso sta accendendo il fuoco !* - . Nel forno cuoceva anche un grosso tacchino ripieno di castagne ed infine preparava una torta ricoperta di polpa di cachi. Una volta preparò uno speciale contorno utilizzando dei crauti di tre



colori diversi: bianco, rosso e viola scuro. Oltre alla torta con i cachi, preparava un dolce molto soffice e lievitato tipo il "pan di Spagna" che cuoceva nel camino. Il preparato veniva posto in una pentola bassa di alluminio che veniva chiusa con il coperchio. La pentola veniva tutta ricoperta con la brace del camino. Dopo il pranzo, tutti noi bambini giocavamo al gioco dell'oca e chi arrivava primo al traguardo vinceva una arancia. Le donne giocavano a tombola e gli uomini a carte. Non c'erano premi e quando si vinceva si alzavano le braccia e si gridava: - *ho vinto, ho vinto !* -. Gli uomini si

bevevano un bicchiere di vino ricavato dalle uve della loro vigna. Ricordo anche un regalo di Natale che avevo ricevuto: un Pinocchio in legno posto sopra una piccola bicicletta dipinta con colori vivaci; un'altra volta una piccola carriola in legno. Mio padre costruiva questi regali quando noi eravamo già andati a dormire, ma io ed i miei fratelli riuscivamo sempre a scoprire dove li aveva nascosti, però non dicevamo niente a nessuno. Purtroppo, all'età di 42 anni, a causa della forte asma, mio papà ha dovuto lasciare il lavoro alla ditta De Angelis per dedicarsi completamente alla sua passione. Mia madre che era casalinga, aiutava mio padre nelle coltivazioni. Mio padre ottenne anche un diploma di agricoltore con valutazione "ottimo" che conservo ancora oggi gelosamente assieme ai miei ricordi più cari. L'orto era pieno di verdura ed avevamo anche molta frutta su delle strane piante innestate con

varietà diverse: prugne bianche e rosse, pere e mele. Erano un vero spettacolo ! Ma quello più strano fu una pianta di pomodori innestata su una pianta di patate che effettuò con successo a seguito di una scommessa con un suo amico. Mio papà era orgoglioso quando le persone si complimentavano con lui per i risultati ottenuti e gli chiedevano consigli. Ricordo che in primavera dal fienile se ne uscivano in fila l'anatra con i piccoli anatroccoli e le gallinelle americane seguite dai pulcini. Sia le anatre che le galline nascondevano le uova nel fienile solitamente in zone difficili da raggiungere ed era sempre

Mi Racconto ... una sorpresa vedere queste “mamme” con i loro piccoli. La scuola elementare era in centro al paese mentre la nostra cascina distava circa due chilometri che percorrevo a piedi con gli altri bambini che abitavano vicino a noi. Della mia maestra ho un bel ricordo poiché in seconda elementare mi aveva segnalata per assegnarmi un libretto di risparmio con 25 lire e una cassetta salvadanaio. Durante il mese di maggio mio papà portava me e i miei



fratelli nei boschi presso il paese a raccogliere i mughetti selvatici. Ne facevamo dei mazzetti che poi vendevamo a un fiorista che veniva da Milano. Era questa una attività che veniva effettuata da tutte le famiglie. Si stava nel bosco tutto il giorno e a mezzogiorno si mangiava un panino seduti sotto un albero. Per un anno sono andata da una sarta per imparare il lavoro di taglio e cucito che a quei tempi era molto importante per una ragazza. All'età di quindici anni ho iniziato a lavorare in filatura e così ho continuato per ventiquattro anni. Il lavoro consisteva nella filatura delle

fibre di lino e canapa; il lavoro era molto pesante poiché si facevano i turni anche di notte. Ma ero sempre contenta e la mamma mi faceva trovare ogni giorno una fetta di pizza o una fetta di torta che preparava con mio padre. Al termine del mio lavoro in fabbrica dovevo aiutare anche in famiglia: aiutavo mia madre nei lavori di casa e seguivo i miei due fratelli più giovani di me. In estate c'era il grande lavoro del fieno: rivoltarlo, rastrellarlo, caricarlo sul carro e scaricarlo in cascina. Noi ragazzi partecipavamo a questo lavoro cercando di divertirci anche se era un grande impegno. Anche i miei fratelli hanno iniziato a lavorare presto: Benito in una ditta ove si effettuava la tintura dei filati mentre Italo dapprima in una fabbrica ove si stampavano i dischi musicali e poi in una azienda che produceva medicinali. Durante le ferie tornavo a Ispra, il mio paese natale, perché qui abitavano degli zii fratelli di mia madre. E qui ho conosciuto nel 1971 Ottavio, il mio futuro marito. Durante la prima passeggiata che abbiamo fatto assieme mi ha fatto “la dichiarazione” come si usava una volta. Ottavio mi aveva colpita perché era una persona calma, riflessiva e molto buona. Nell'Aprile del 1973 ci siamo sposati a Origgio nella chiesetta della “Madonna del Bosco”. La cerimonia è stata celebrata da Don Giovanni, il fratello di Ottavio. Dopo il pranzo di nozze tenutosi in un ristorante del paese, siamo partiti in viaggio di nozze verso la romantica Venezia. Così, ho lasciato il mio paese ed il mio lavoro e sono tornata ad abitare a Ispra incontro alla mia nuova vita. Ho cercato di contribuire alle necessità della famiglia, lavorando saltuariamente nelle famiglie come aiuto domestico. Mio marito lavorava

Mi Racconto ... alla Ignis di Cassinetta dove rimase fino alla pensione. Poco tempo dopo le nozze mia suocera che aveva 83 anni è venuta ad abitare con noi. Anche lei aveva un carattere dolce e tranquillo. Purtroppo è mancata solo dopo un anno e mezzo. Nello stesso anno, il 1975 è morto anche mio padre. Poco tempo dopo un fratello di mia mamma che abitava da solo a Ispra, si è ammalato ed è venuto ad abitare con noi per nove mesi; successivamente abbiamo trovato una casa di riposo a Besozzo ove è rimasto poco perché si era aggravato e fu portato in ospedale. Quando fu dimesso fu portato a Origgio da mia mamma che purtroppo non era in grado di accudirlo e così io mi trasferii per sei mesi a Origgio e mio marito veniva a trovarmi il sabato e la domenica. Quando mancò mio zio tornai nella mia casa a Ispra. Dopo qualche mese entrambi i miei fratelli si sono ammalati. Dopo un anno e mezzo mio fratello Italo è morto all'età di 41 anni. Dopo due anni, la mamma e mio fratello Benito si sono trasferiti a Ispra affinché io potessi dar loro una mano. Benito è morto all'età di 57 anni. La mamma era una persona ottimista, sempre saggia, lucida e molto discreta. Per me era molto importante poiché in



mezzo a tutto questo dolore generato dalla scomparsa delle persone care sapeva sempre dare un segnale di speranza e trovava sempre le parole giuste per consolarmi. Mia mamma venne ad abitare con noi e rimase per due anni e mezzo fin quando mancò all'età di 90 anni. Nel 2001 mio marito Ottavio ha iniziato ad accusare dei disturbi e dopo quattro anni di

malattia nel Settembre del 2005 è mancato. Della mia famiglia d'origine non mi è rimasto più nessuno; meno male che posso contare sui nipoti di mio marito. In questi ultimi anni anch'io ho iniziato ad accusare dei problemi seri di salute e sono anche stata operata ad un'anca. In questo periodo sono molto impegnata nel trasloco ed andrò ad abitare in un mini-alloggio del comune, proprio sopra al salone dove noi "Tusann de

Ier..." ci raduniamo il lunedì pomeriggio. Spero che questo nuovo ambiente e le persone che ci abitano riescano ad attenuare la mia solitudine. Nei momenti più tristi, solamente le immagini ed i suoni dei ricordi più belli della mia vita mi aiutano ad affrontare il futuro.

Diana

UN VIAGGIO IN IRLANDA



Finalmente ero riuscita a partire per l'Irlanda, paese così complicato e sempre in lotta. Finalmente potevo colmare le curiosità delle bellezze naturali e della sua storia. Un viaggio di undici giorni in Irlanda ! Paese di santi, martiri, eroi. Paese magico, dove altissime scogliere a picco sul mare, si intrecciano a verdi prati popolati da pecore, tanto da dire: - Ci sono più pecore in un prato che in un cielo stellato -. Romantiche contee, vecchi villaggi rurali, città amate e cantate dai poeti. L'incanto di porticcioli da cartolina, mosaici di paesaggi, cimiteri con croci celtiche o tombe antiche disseminate nelle verdi alture. Su tutto, il vigoroso, fiero e schietto spirito irlandese. Il santo Patrono di Dublino è San Patrizio; la cattedrale medioevale St. Patrick's è così grande, antica, austera, da far trattenere il fiato. Al "college" mi stupirono gli immensi prati di smeraldo su cui stavano seduti o sdraiati gli studenti. Da vedere sono le porte di Dublino, gareggiano in colori smaglianti, sormontate da elaborate, fantastiche, curiose sculture, fanno bella mostra

lungo le vie della città. Era di pomeriggio quando vidi un migliaio di uomini, non più giovani, in marcia cadenzata, in riga di cinque, armati di alabarde, costeggiare il fiume Liffey nel centro di Dublino. Sicuramente una rievocazione di antico ardimiento, un convegno importante. Mi impressionò l'ordine con cui incedevano, il silenzio, la serietà, il costume: pantaloni neri e camicia bianca; anche le donne e i ragazzi che seguivano avevano gli stessi colori. Di situazioni dolorose l'Irlanda ne ha infinite da ricordare ! Ci si dirige verso il nord, lontano e primordiale, costeggiando l'oceano Atlantico dove storia e bellezze

naturali lasciano il turista stupefatto. Si giunge a Belfast. Il tour panoramico comprende la "zona calda" dove dai secoli passati si protraggono ai giorni nostri gli scontri complessi e tribolati fra cattolici e protestanti. Infatti può capitare di sentire al telegiornale notizie di scontri a Belfast. Anche la guida, restia a parlarne diceva che i medici di Belfast sono specializzati nel togliere le pallottole. Nella "zona" da noi visitata, sulle facciate delle case sono dipinti i

murales, i più cruenti sono quelli protestanti, addirittura mettono raccapriccio, paura, tanto sono reali nel dipingere l'odio. I murales cattolici evidenziano la loro condizione con immagini della "grande fame" quando



Irlanda - Dublino - La Crist Church (1038)

Irlanda ... per una malattia delle patate (1845-1848) molti morirono e un milione lasciarono l'Irlanda dirigendosi in tutti le parti del mondo (il padre di Kennedy era un irlandese). Il murales cattolico che più ci prende l'emozione e il cuore è quello di tredici giovani dimostranti, disarmati, uccisi dalle truppe britanniche durante la famosa, sanguinosa, maledetta



Domenica del 30 Gennaio 1972 (bloody Sunday). Morti, pare, per fame. Le case dei cattolici sono protette da reticolati su fino al 4° piano. Ci sono recinzioni in filo spinato e fasci di filo spinato pro-

teggono gli uffici. Per entrare in questa "zona" avevamo un permesso speciale ed un accompagnatore autorizzato, che pur conoscendo l'italiano non rispondeva alle nostre domande. Eravamo un gruppo di cinquanta persone, la visita si svolse in silenzio e veloce. L'angoscia ci stringeva la gola. Ci fu consigliato di fare acquisti in un negozio cattolico che però aveva poco da offrirci. Il pullman si fermò sulla strada e noi scendemmo sul piazzale che avevamo davanti, grande tre volte la nostra piazza mercato, non ci si poteva camminare, era ricoperto di cocci di vetro infranti. Senza chiederlo lo si poteva immaginare: uno scontro recente ! Visitiamo i ruderi di chiese, conventi, abbazie, monasteri, dovuti ai ripetuti attacchi delle truppe di Cromwell (1652). Con la guida è bene non parlare di storia, di religione, di Irlanda del Nord. La sua storia dolorosa, da quando Enrico VIII (1541) spalleggiato da Elisabetta I, sottrae le terre agli irlandesi per distribuirle agli scozzesi e agli inglesi. Nelle isole Aran

battute dal vento, sono ancora evidenti i muretti a secco che dividono le proprietà e proteggono dal vento, dove gli irlandesi sulla pietra calcarea, tenacemente, sovrapponevano strati di alghe a sabbia tolti dal mare, rendendo il suolo fertile, permettendo il raccolto di patate. Qui alle isole Aran c'è l'isola Inishmore dove c'è il forte preistorico di Dun Aengus e uno strapiombo sull'Atlantico alto circa 100 metri. La guida ci parla a profusione di castelli, di pub, di spettacoli naturali, di uccelli marini, di parchi; ne visiteremo tre, i colori dei fiori, la vegetazione diversa dalla nostra, grazie alla corrente del golfo la temperatura non va sotto lo zero, la luce del nord, come una magia dona splendori ineguali. Sulla costa di Antrim vediamo la formazione geologica dovuta a eruzioni vulcaniche, composta da 40.000 colonne di basalto a sezione esagonale (sembrano biscotti appena sfornati). La leggenda dice che sono state fatte dal gigante Finn Mac Cool. Uno dei più maestosi spettacoli naturali del mondo sono le scogliere di Moher alte 200 metri e lunghe otto chilometri, sull'oceano, che rugge, sbatte, stride,



gli uccelli marini giocano con il vento. Nei prati vicini pascolano tranquille mucche pezzate incinta di colore bianco-nero, lasciano che vento e pioggia battano i loro enormi pancioni. Una visione che ci porta alle poesie

Irlanda ... pastorali, alle bucoliche. Ci sono laghi, fiumi, ruscelli dove l'acqua calma e liquida pare invitare. Le spiagge irlandesi sono così belle e varie come da nessuna altra parte. Può capitare che mentre si osserva un rosso tramonto, un acquazzone improvviso ci sorprenda. Infatti ho comprato due ombrelli. Qui nell'Irlanda del Nord si trovano i paesaggi più forti ed integri con montagne di torbe e di erica. Qui l'acqua è scura e ha il sapore acre della torba. Ho visto che nella costruzione di case non ci sono scantinati, anzi, le innalzano su uno strato di sassi. Le case sono piccole e bianche, hanno intorno tanti fiori, quasi a sommergerle, come ovatta a tenere il calore. Sono protette da siepi di fucsia ed escallonia. Nel prato davanti casa è facile vedere pecore che brucano o un cavallo a pascolare. Simbolo dell'Irlanda è il trifoglio, San Patrizio lo usò per spiegare il mistero della Santissima Trinità. Anche il fiore di fucsia e l'arpa sono simboli dell'Irlanda. La superstizione ed il folclore tramandati da secoli sono ancorati nel suolo irlandese. Per esempio il biancospino non deve essere toccato, pena la morte del bestiame. Ci sono spiritelli dispettosi che perseguitano le famiglie, il loro pianto o lamento e presagio di morte. Spiritelli nani che possiedono una pentola d'oro ... Una matrigna gelosa trasformò i quattro figli di Lir in cigni, ancor oggi è proibito uccidere i cigni. E poi ci sono gnomi (Leprechauns) vestiti di verde che siedono sotto gli alberi per riparare le scarpe agli "spiriti". Eroi leggendari come Cuchulain che sconfisse l'esercito invasore, da solo, con il suo giavellotto. Visitiamo le distillerie, con l'assaggio di differenti tipi di whiskey. Assistiamo alla



lavorazione del salmone e alla produzione della birra che è il prodotto più famoso di Dublino. Un'incursione veloce, senza scendere dal pullman a Limerick, che il gaelico vuol dire "palude deserta", un "mordi e fuggi" nella città dove è cresciuto Mc Court Frank, scrittore e autore del libro "Le ceneri di Angela", dove con minuzia, descrive le condizioni di estrema miseria e di indigenza in cui lui e i suoi fratelli sono vissuti. Veloce, per non creare risentimento agli abitanti, che si sono opposti sdegnati quando venne girato il film. Non vogliono si sappia, della povertà che regnava nel primo novecento, a Limerick. Ancora una volta c'è la conferma che solo in Italia si mangia bene, si pensava che in Irlanda si cenasse con patate e agnello; le patate sono sparite e le pecore sono sacre. Pollo e salmone senza alternativa e per finire un misero gelatino. Meglio non andava a mezzogiorno nei pub, il pranzo era libero. Negli alberghi che via-via ci ospitavano, c'era la piscina per una corroborante nuotata prima di cena. Non si può lasciare l'Irlanda senza portare come souvenir tessuti di lino, un maglione a punti intrecciati. Affascinata da tante pecore e non potendo portarne una, ho messo in valigia una bella pelle di pecora che ho in soggiorno a ricordo di un viaggio che vorrei ripetere, in questa gaelica terra, dove vorrei per un po' vivere. Questo viaggio sorprendente, mi ha permesso di conoscere tante persone (è incredibile come ci si affratella) tra cui Giovanna e Lucia, care ragazze, con cui si faceva gruppo. Ancora abbiamo modo di rivederci e telefonarci e magari, organizzarci per un nuovo viaggio. **Rita**

ARCUMEGGIA

IL PAESE DEI PITTORI

Arcumeggia é un piccolo borgo a 570 metri s.l.m. in comune di Casalzuigno nella Valcuvia, noto come "Paese Dipinto" poiché nel 1956 la località fu



scelta, quale sede della manifestazione "Pittori in vacanza" per la realizzazione di affreschi sulle mura esterne delle case a cura dei maggiori pittori italiani contemporanei. Nel 1957 venne creata la "Casa del Pittore" con l'intento di ospitare gli artisti che desideravano lavorare nel paese. Vennero realizzate una quarantina di opere dei pittori: Salvini, Carpi, Usellini, Ferrazzi, Saetti, Treccani, Monachesi, Montanarini, De Amicis, Morelli, Menzio, Migneco, Montanari, Tomea, Brancaccio, Sassu, Tomiolo, Brindisi, Dova, Funi, Faini. Di recente altri autori hanno continuato l'opera di affresco. Sui muri delle case appaiono le immagini di esperienze comuni alla vita di ognuno, di santi popolari e di scene religiose conosciute. Le pitture corrispondono ad un ciclo temporale abbastanza breve, ma le esperienze, i gusti, le inclinazioni, le scelte variano con la diversa personalità di ogni artista. Un muro è spesso solo un confine: dipinto diviene un muro d'autore e racconta una storia. Arcumeggia è una vasta galleria senza pareti, che ha per tetto il cielo; è un museo all'aperto, visitabile gratuitamente ogni giorno dell'anno e

ogni ora del giorno, a mano a mano che l'intensità dei colori sulle pareti muta al mutare della luce. Gli artisti che l'hanno creato, quali Usellini, Carpi, Migneco, Brancaccio, Montanarini e Sassu, fanno di Arcumeggia il Paese Dipinto più importante d'Italia. Passeggiando per il paese si giunge alla chiesa romanica di Sant'Antonio, posta su un pianoro dal panorama mozzafiato. Sul sagrato della Chiesetta dedicata a S. Ambrogio si possono ammirare le quattordici stazioni della Via Crucis, opere di alcuni degli artisti sopra citati. Inoltrandosi nel paese si incontra un ambiente rurale pressoché intatto, piccolo faro d'arte italiana che è anche una sintesi di tradizione (la tecnica dell'affresco) e di modernità (l'epoca della loro esecuzione). Ad Arcumeggia sono interessanti anche i cortili e la "Casa del Pittore". La "Via degli Allievi" raccoglie le opere degli allievi delle Accademie d'Arte che partecipano ai "Corsi Estivi Internazionali di Affresco" organizzati ad Arcumeggia dall'Accademia di Brera in collaborazione con le più prestigiose Accademie d'Arte d'Europa.





Perché si dice così ?

Dare botte da orbi	Anche nell'ira, colui che picchia, può darsi che abbia qualche riguardo per non fare troppo male; ma un cieco, no! Lui non sa dove batte e colpisce senza pietà e misura.
Dar le mele a una persona.	Quest'espressione forse non molto conosciuta si adopera allorché si vuole dare una particolare rilevanza al fatto che due persone se le sono date di santa ragione e una, in particolare, è stata picchiata con un bastone. Ma cosa ha a che vedere il bastone? Semplice. Questo 'arnese' viene adoperato per "picchiare" l'albero allo scopo di far cadere le mele. In senso metaforico o figurato questa locuzione si usa quando si "picchia" moralmente una persona.
Do ut des	Proverbio latino, che significa "do affinché tu dia". E' il proverbio degli egoisti.
Essere al verde	Significa "essere a corto di denaro". Per molto tempo si è usato appaltare i servizi pubblici per mezzo di un'asta. Il banditore accendeva una candela la cui base era tinta di verde. Finché la candela non era arrivata al verde, era lecito fare offerte; dopo, non più. Secondo un'altra interpretazione, l'espressione si riferisce semplicemente al fatto che le candele avevano la base tinta di verde.
Fare fiasco	Anticamente c'era a Firenze un artista comico che, ogni sera, si presentava tenendo fra le mani un oggetto nuovo; e su questo oggetto improvvisava versi buffi che facevano ridere il pubblico. Una sera si presentò con un fiasco, ma i versi non piacquero e ci fu un concerto di fischi. Da allora in poi si disse "far fiasco" per non riuscire in qualche cosa.

Un po' di buonumore ...



Due carabinieri, sapendo che la vendita di scarpe di coccodrillo può portare a lautí guadagni, decidono di dare le dimissioni e partono per l'Africa. Affittano una canoa e risalgono il fiume. All'improvviso vedono un coccodrillo che nuota beato, uno si tuffa e dopo una terribile battaglia alla fine lo solleva fuori dall'acqua. Il suo compagno però lo guarda ed esclama: - Che sfortuna, non ha le scarpe, ributtalo in acqua -. Dopo un po' trovano un altro coccodrillo: uno si tuffa, battaglia all'ultimo sangue, ma dopo averlo sconfitto e sollevato il suo compagno esclama: - Ehhh, ma che scalogna!

Anche questo è a piedi nudi, ributtalo dentro -. La stessa scena si ripete varie volte finché i due decidono di rinunciare all'impresa e di ritornare in Italia. Si ripresentano al maresciallo: - Purtroppo ci è andata male, signor maresciallo, vorremmo essere riassunti -. - Certo, ma come mai avete fallito?-. - Il fatto è che di coccodrilli nell'acqua ne abbiamo trovati tanti, ma erano tutti a piedi nudi, senza scarpe -. Il maresciallo si mette a ridere e poi dice: - Ma siete proprio scemi! Scusate un po', se i coccodrilli erano nel fiume a fare il bagno, le scarpe le avranno lasciate in spiaggia, no? -.



VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

Dialetto	Traduzione	Note
Tras via al coo	Buttar via le testa	Non sapere farsene una ragione, avere le idee confuse.
Truà al lup sula lobia	Trovare il lupo sul balcone	Si dice riferito ad una persona che ha avuto un'inaspettata e abbondante botta di fortuna.
Tucc i pures g'han la toss	Tutte le pulci hanno la tosse	Ognuno ha i suoi problemi.
Al brusà ga la dis al gremà	Il bruciato lo dice al rosolato	Quello che ha più difetti riprende l'altro che ha sbagliato...
Al caval gros tira anca il caret voi	Il cavallo grosso tira anche il carretto vuoto	Anche chi è forte può fermarsi un attimo e non stare sempre sotto sforzo.
Al lecc al fà la tana	Il letto fa la tana	Se non si rifà il letto la mattina si crea un buco tra il materasso e le coperte.
Al piciatt dal vanga	Il contadino	Modo un po' offensivo per riferirsi ai vecchi paesani senza cultura. Espressione molto diffusa tra i signorotti della Milano bene che facevano la gita domenicale in provincia.
Al precis l'è mort	Il precisino è morto	Si dice riferito a qualcuno che sottilizza troppo su qualcosa che al contrario non merita troppa attenzione.
Un franc incoeu un franc duman	Un soldo oggi, un soldo domani	Anche le cose piccole, se sommate tra loro, hanno un bel valore.
Un oeuff foera dal cavagn	Un uovo fuori dal cesto	Dicesi di persona che non ha niente a che fare con l'ambiente in cui si trova oppure di qualcosa che, nel contesto di una discussione, viene citato a sproposito.
Un pom taià in mess	Una mela tagliata a metà	Riferito a qualcuno (o qualcosa) che assomiglia spiccatamente a qualcun altro.
Un tant al tòch	Un tanto al pezzo	Alla meno peggio, come capita. A poco prezzo.